

GIANNI PENZO DORIA

Asterix, gli altri e gli archivi

La percezione della professione
di archivista al cinema

Prefazione di Micaela Procaccia



filo di cultura
diritto
editore

Gianni Penzo Doria

Asterix, gli altri e gli archivi

La percezione della professione
di archivista al cinema

Prefazione di Micaela Procaccia



Collegati per scoprire tutti i titoli del nostro catalogo

Segui **Filodiritto** su Facebook™, LinkedIn™ e Instagram™ per conoscere le nostre novità

Prima Edizione: Dicembre 2021, Filodiritto Editore

© Copyright 2021 Filodiritto Editore

filodiritto.com

inFOROmatica S.r.l., Via Castiglione, 81, 40124 Bologna

inforomatica.it

tel. 051 9843125 - fax 051 9843529 - commerciale@filodiritto.com

Stampato da Tipolitografia Musiani sas, Via Cherubini, 2/a, Bologna

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i film, i microfilm, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15 % di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le fotocopie utilizzate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per esigenze diverse da quella personale, potranno essere effettuate solo a seguito di espressa autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano. e-mail: autorizzazioni@clearedi.org, sito web: www.clearedi.org

Con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana - ANAI

SOMMARIO

Prefazione	9
1. Il perimetro della ricerca	13
2. Archivistica e organizzazione	16
3. Archivio come luogo buio per un mestiere degradante	18
3.1 Totò e i re di Roma (1951) – I luoghi comuni	18
3.2 Una lucertola con la pelle di donna (1971) – La sorprendente promozione dell'archivista	25
3.3 Due sotto il divano (1980) – Il fascicolo di personale	26
3.4 Brazil (1985) – L'archivista onirico	30
3.5 Blade (1998) – L'archivista <i>blob</i>	34
3.6 Julie & Julia (2009) – Una povera archivista	35
4. Archivio come rivincita professionale	36
4.1 <i>Fail-Safe</i> – A prova di errore (1964) – Gli archivisti maestri di organizzazione	37
4.2 La caduta degli dei (1969) – Gli archivi come controllo sociale	38
4.3 Le dodici fatiche di Asterix (1976) – La forza certativa del protocollo	40
4.4 L'archivista (1985) – Il burbero che risolve misteri	41
4.5 Agnese di Dio (1985) – L'archivio che svela il passaggio segreto	43
4.6 Philadelphia (1993) – Il fascicolo ritrovato	44

4.7 Nel nome del padre (1993) – I documenti nascosti	46
4.8 Micheal Collins (1996) – Gli archivi dei servizi segreti	49
4.9 Erin Brockovich. Forte come la verità (2000) – L'archivista babbeo	51
4.10 Star wars, II, L'attacco dei cloni (2002) – <i>Quod non est in actis non est in mundo</i> (apparentemente)	55
4.11 V per Vendetta (2005) – La garanzia dell'archivio tradizionale	59
4.12 Le vite degli altri (2006) – I fascicoli di persona	61
4.13 La giusta distanza (2007) – L'archivio dei processi penali	64
4.14 Il Divo. La spettacolare vita di Giulio Andreotti (2008) – L'archivio come strumento di potere	65
4.15 Uomini che odiano le donne (2009) – Lo scarto irrealizzato	67
5. Quattro brevi digressioni	68
5.1 Intelligence – Servizi & segreti (2009)	69
5.2. Diaco a Salvatori – Archivista topo di fogna (2009)	70
5.2. Forum (2010)	71
5.3. I soliti ignoti – Identità nascoste (2010)	72
6. Conclusioni	74

Titolo in inglese

Asterix, the Others and the Archives. The perception of the profession of archivist in the cinema.

Riassunto

La percezione negativa che delimita l'archivio e la figura dell'archivista rende la nostra comunità professionale un'entità sostanzialmente poco nota al mondo esterno, sovente danneggiata da stereotipi. Tuttavia, alla fine – purtroppo o per fortuna – l'archivio come memoria di un soggetto produttore si eleva a una sorta di “cassaforte della verità documentale”, cui tutti hanno potenzialmente accesso, ma pochi ne conoscono la chiave, emergendo come baluardo di democrazia.

Filtrato da luoghi comuni, con abitudinarie frequentazioni tra la polvere, il disordine, i topi, il buio, le cantine e le soffitte, il ruolo autentico dell'archivista fatica a farsi strada nella società civile.

Insomma, verso il nostro mondo c'è un percepito, non un vissuto, che veleggia verso un generale appiattimento di ciò che non si conosce.

Tuttavia, quando lo fa, l'archivio emerge con pienezza come una risorsa per il soggetto che lo produce, con professionisti a 360°, capaci di dialogare con pari dignità con notai, informatici, giuristi, manager, anzi aprendo loro prospettive improvvise e ricche di stimoli nuovi, non soltanto in virtù di una forza probatoria-certativa legata al ruolo, ma anche come modello di gestione manageriale dell'organizzazione documentale e non solo.

Abstract

The negative perception that affects Archives and Archivists reduces our professional community into a little-known entity to the outside world. Finally however – unfortunately or fortunately – Archives, intended as the memory of a Creator, rise to become a sort of “safe of truth” accessible to all, of which nevertheless very few hold the key.

Stuffed with clichés, the authentic role of the Archivist – lost, in the common perception, amongst rats, silverfish and disorder, inside dark cellars and

dusty attics – struggles to make its way in in todays society.

However, when this role emerges, it becomes a 360° human resource perfectly capable of dialogue with notarians, lawyers, managers or computer scientists, offering them new or unexpected perspectives not only thanks to the probative capacity but also as updated templates for record management, and more.

Parole chiave

Archivio, archivista, cinema, professione archivista

Keywords

Archives, Archivist, Cinema, Archival Job

Prefazione

Archivi e archivisti nel mondo del cinema, ovvero come sono presenti i professionisti e i luoghi deputati alla conservazione dei documenti in un set cinematografico. È un tema che anche recentemente ha interessato molto gli archivisti (vedi da ultimo l'incontro *Raccontare gli archivi con la macchina da presa*, Archivio centrale dello Stato, 21 luglio 2021) e che Gianni Penzo Doria ha affrontato assai per tempo, come dimostrano le date degli eventi organizzati da ANAI in cui è stato presentato il testo che qui si pubblica, richiamate nella nota iniziale.

Si tratta di un tema che è parte di una discussione che percorre periodicamente il mondo degli archivi e degli archivisti, soprattutto quando si discute della scarsa visibilità del settore e della scarsa attenzione che viene ad esso riservata: il problema della percezione sociale dell'archivio e, soprattutto, del ruolo dell'archivista riemerge sempre più spesso nelle discussioni e si riflette anche nel nostro caso. Infatti, come si vedrà dalle pagine che seguono, se l'archivio è talvolta considerato come una interessante location per storie di genere diverso (tutti gli archivisti di Stato italiani sanno che gli uffici dell'ormai mitico Commissariato di Pizzofalcone altro non sono che quelli, riconoscibilissimi, della sede sussidiaria dell'Archivio di Stato di Napoli), gli archivisti sono ancora – salvo le eccezioni richiamate anch'esse nelle pagine che seguono – ancorati ai più triti e vieti stereotipi caratterizzati dalle mezze maniche, dalla polvere, dall'essere impiegati di infimo ordine evitati e scarsamente considerati dai

loro stessi colleghi di altri uffici. Eppure, una sorta di lentissima evoluzione positiva sembra scorgersi fra i vari film considerati, sia pure ancora limitata più che altro alla funzione dell'archivio, luogo dove si trova e si accerta la verità, e che non investe – curiosamente – la figura professionale che ne deve garantire l'esistenza e l'operatività.

Anche in una serie recente di *Netflix* (la fiction televisiva è stata esclusa volutamente da questa carrellata), quando gli abitanti di una cittadina mineraria (stiamo parlando di *When calls the heart*, 2014) riescono a vincere la causa contro la società che ha causato la morte di 46 minatori in un disastro dovuto alla mancata osservanza delle norme di sicurezza grazie alla produzione di un documento autentico contro quello falsificato dalla società, il discorso è rovesciato: il documento custodito nell'archivio della società è falso, una copia di quello autentico è fra le carte di una delle vittime che aveva invano cercato di dare l'allarme sul pericolo.

C'è, dunque, ancora da lavorare sull'immagine dell'archivista per colmare l'illogicità della incongruenza fra la percezione dell'archivio, la cui importanza è in lenta marcia di riconoscimento nel mondo del cinema, e quella dell'archivista, ancora nel migliore dei casi un rigido e ottuso burocrate, quando non direttamente un servo sciocco. In questo, forse, ci aiuterà un briciolo di autocritica: non sempre riusciamo nelle sedi opportune ad uscire dal linguaggio tecnico e da una certa autoreferenzialità anche se, d'altro canto, la scarsa conoscenza diffusa del mondo degli archivi è a sua volta causa della persistenza di quell'odore di polvere e muffa che ancora sembra aleggiare intorno a noi anche se da tempo, in realtà, l'abbiamo scosso dai nostri vestiti.

Occorrerà ancora un grande sforzo da parte degli archivisti per riuscire a diffondere la consapevolezza del ruolo centrale del loro lavoro e della loro specifica preparazione professionale, non barattabile con altre e tanto meno con generiche competenze, in una società che ambisca all'efficienza, alla trasparenza e alla conoscibilità del proprio operare.

Forse allora un regista immaginerà un coraggioso archivistista che attraverso rischi e pericoli riesce a salvare una memoria storica, a svelare un complotto, a sconfiggere i malvagi.

Micaela Procaccia
Presidente ANAI

1. Il perimetro della ricerca

A volte, la macchina da presa, soprattutto nel campo della didattica, sa essere molto efficace nell'illustrare alcuni concetti inerenti alla teoria archivistica anche con la sola forza visiva.

La rassegna che esamineremo in questa sede è stata esposta in quattro conferenze, le prime tre nel 2010 e la quarta nel 2011.

La prima si tenne, con il patrocinio ANAI, nell'ambito de *La Primavera archivistica*, la seconda in un evento dell'ANAI Piemonte, la terza – in forma più breve – nel corso dell'Assemblea nazionale dell'ANAI che segnò il passaggio di testimone alla presidenza da Isabella Orefice a Marco Carassi, la quarta all'Università di Strasburgo¹.

¹ Università degli Studi di Padova – Archivio Generale di Ateneo, Associazione nazionale archivistica italiana, Sezione Veneto, Centro per la storia dell'Università di Padova, *La Primavera archivistica*, conferenza su *Professione archivistica al cinema*, introdotta da Francesco Piovan, 10 maggio 2010; Associazione nazionale archivistica italiana, Sezione Piemonte, conferenza illustrata su archivi, archivisti e archivistica, introdotta da Diego Robotti, dal titolo *Asterix, gli altri e gli archivi*, Torino, 7 luglio 2010; Associazione nazionale archivistica italiana, Assemblea nazionale, versione ridotta di *Asterix, gli altri e gli archivi*, Roma, 3 dicembre 2010; Università di Strasburgo e Institut Universitaire de technologie – IUT Robert Schuman, convegno internazionale di *Themat'IC*, dal titolo *Que sont devenus les métiers de la gestion de l'information? Evolutions, identités, représentations*, relazione in lingua italiana sull'identità e sul mestiere dell'archivista al cinema, introdotta da Sophie Kennel e intitolata *Représentation des métiers de la documentation dans le cinéma: Asterix, les autres et les archives*, Strasburgo, 7 ottobre 2011.

Il titolo di questo saggio fa riferimento al cartone animato *Asterix e le dodici fatiche* e al film *Le vite degli altri*, che tra poco esamineremo insieme ad altri soggetti cinematografici in cui sono trattati temi di archivi, di archivisti e di archivistica. Siamo, in ogni caso, di fronte a una galassia di libri, fumetti, film che affrontano temi vicini alla professione, alcuni già trattati con successo².

Per tale ragione, si è deciso di compiere una scelta mirata tra le pellicole ritenute maggiormente significative. Infatti, a mero titolo di esempio, non ci occuperemo di film come *Le ragazze di Piazza di Spagna* (1952), *Il segno di Venere* (1955), *Il compagno di don Camillo* (1965), *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1970), *Oltre il giardino* (1979), *Johnny Mnemonic* (1995), *The Net – Intrappolata nella rete* (1995)³, *Delitto alla Casa Bianca* (1997), *Essere John Malkovich* (1999), *La compagnia dell'anello* (2001), *La sconosciuta* (2006), *Firewall – Accesso negato* (2006), *Invasion* (2007), fino al recente *Soul* (2020), che pure hanno scene di interesse per la professione. Così come i migliori

² VICENTA CORTES ALONSO, *La imagen de los archivos en el cine. Tres ejemplos*, «Boletín de la ANABAD», XXIX/2 (1979), pp. 21-27; GRAZIA TATÒ, *Archivi, archivistica e ... romanzi*, «Atlanti. Rivista di teoria e pratica archivistica moderna», XIX (2009), pp. 205-209; MARIA PROCINO, *La memoria raccontata. Tracce d'archivi lungo le strade della narrazione letteraria, filmica e televisiva*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXIV (2010), pp. 159-174, che l'autrice mi aveva graziosamente anticipato e cui rimando anche per la bibliografia. Rossella Manzo, infine, ha creato una sezione di *Archiviando* su *Il mondo degli archivi nelle pellicole cinematografiche* (www.archiviando.org/forum), verificato il 12 luglio 2021.

³ Ne ha parlato, con intenti più tecnologici, anche ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi nella società contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 31.

attori e attrici di Hollywood si sono cimentati in scene di rilievo per archivi e per archivisti, da Meryl Streep a Julia Roberts, da Tom Hanks a Walter Matthau e così via⁴.

Tralascieremo, inoltre, quella galassia di spunti provenienti da film e da telefilm che investono su dinamiche evidenti o cicliche sugli archivi. Sono generalmente basati su un mix accattivante di tematiche poliziesche, di spionaggio, di fantascienza e di horror, come, ad esempio, la serie *X-Files* (1993-2002), *CSI – Scena del crimine* (2000-2015), *Cold case – Delitti irrisolti* (2003-2010), *RIS – Delitti imperfetti* (2005-2009), *Westworld – Dove tutto è concesso* (2006- in produzione), *Chernobyl* (chiuso in cinque puntate nel 2019) e la saga, tuttora in corso, di *James Bond – Agente 007*, la quale spesso include scene di riproduzione di documenti in archivi segreti con accessi rocamboleschi.

Tramite la lista di discussione *Archivi 23*, sul finire del 2009 fu lanciata una *call* affinché i partecipanti segnalassero spezzoni di film, ma anche libri e fumetti, che in qualche misura avessero attinenza con gli archivi e l'adesione fu entusiastica⁵.

⁴ Tra i moltissimi riferimenti a tematiche archivistiche in forma sfuggente e repentina, segnalo, a mero titolo di esempio, *Fuga per la vittoria* (tit. or. *Victory*), il film del 1981 diretto da John Huston, che si apre con la richiesta di un fascicolo riguardante la morte di un detenuto in un campo di prigionia durante il periodo nazista.

⁵ M. ROMANATO, *Archivi 23, una mailing list tutta per discutere #comunicar-chivi*, «Il Mondo degli Archivi», 9 aprile 2021. Saltuariamente, le segnalazioni giungono tuttora – tanto alla lista, quanto alla mia casella personale – ma qui desidero ringraziare i colleghi e gli amici che contribuirono allora e più di recente: Loredana Arrabito, Isabella Bechini, Mario Alessandro Bembo, Simona Bertè, Alessandro Boretti, Dimitri Brunetti, Teresa Buccarelli, Cristina Covizzi (r.i.p.), Franco Cardin, Concetta Damiani, Italo Damiani, Laura Flora,

2. Archivistica e organizzazione

Prima di commentare i film, partiamo dalla percezione distorta con cui gli archivisti sono immaginati alla stregua di impiegati di terz'ordine addetti a procedure ripetitive, attenti a salvaguardare la propria solitudine, immersi tra gli animaletti e la polvere, spesso riottosi alla luce e al contatto umano, sostanzialmente alieni al contesto organizzativo della tecnostruttura in cui operano⁶.

Questa immagine sfuocata della professione fu catturata in un disegno realizzato da Andrea Semerano per uno degli interventi filologicamente più rigorosi sul rapporto tra archivistica e organizzazione, tenuto da Renzo Scortegagna ancora nel 1998⁷.

Luca Milani, Remigio Pegoraro, Claudia Salmini e Maria Procino Santarelli.
⁶ Spunti interessanti per la mappatura delle figure professionali si trovano in HENRY MINTZBERG, *La progettazione dell'organizzazione aziendale*, Bologna, Il Mulino, 1996 e, per le organizzazioni pubbliche, merita la lettura *Management delle istituzioni pubbliche*, a cura di Elio Borgonovi, Francesco Longo e Giovanni Fattore, Milano, Egea, 2015, soprattutto per le relazioni intersoggettive, dalle quali gli archivisti, relegati a volte in un ruolo marginale, finiscono per rimanerne esclusi.

⁷ RENZO SCORTEGAGNA, *L'organizzazione e l'archivio*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Titulus 97. Atti della 1ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane*, Padova, 22-23 ottobre 1998, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova, Cleup, 1999, pp. 21-36, addirittura con un salto nella numerazione di corda dei registri posti in alto a destra nel disegno.



Nel fluire del discorso e nel districarsi del garbuglio dei pensieri sugli archivisti, Semerano realizzò, sempre su indicazione di Scortegagna, una nuova immagine dell'archivista, maggiormente aderente alla realtà professionale, in cui vi si trova il concetto di digitalizzazione, la sala di studio e la didattica della storia attraverso una mostra permanente, dal titolo *Il vero archivio*:



La rassegna che qui si presenta è suddivisa in due parti; la prima è dedicata alle sconfitte, la seconda al riscatto professionale, che ci accingiamo a esaminare.

3. Archivio come luogo buio per un mestiere degradante

In questa parte è a tema la percezione del mestiere, non della professione, di archivista. Ci imatteremo, pertanto, in molti preconcetti che avvolgono il pensiero acritico, partendo da esempi illustri, ma destinati a permettere lo sdoganamento dei più banali tra i luoghi comuni su archivi e archivisti.

3.1 Totò e i re di Roma (1951) – I luoghi comuni

Il nostro *excursus* ha una prima tappa obbligata, *Totò e i re di Roma*, girato nel 1951 per la regia di Mario Monicelli e di Steno. Il film, infatti, rappresenta l'archetipo di tutto l'immaginario collettivo sugli archivi e sugli archivisti. Potremmo parafrasarne il soggetto cinematografico nel modo seguente: topi, *tòpoi* e altri luoghi comuni.

In questa pellicola Totò interpreta Ercole Pappalardo, un *archivista capo* di un ministero, senza che la trama riveli di quale si tratti. Sposato, con una famiglia numerosa a carico, vive la frustrazione sul luogo di lavoro nel vedere che anche gli uscieri hanno la promozione agognata o la nomina al titolo onorifico di cavaliere della Repubblica. Anzi, si lamenta apertamente del fatto che egli, pur essendo un *impiegato in pianta stabile del gruppo C*, con un'istanza presentata da oltre quindici anni, non abbia ottenuto alcun riconoscimento. Egli ha un unico sogno nel cassetto:

la promozione che, purtroppo, non riuscirà mai a raggiungere.

In questo contesto, Pappalardo pronuncia una battuta celebre sui topi in archivio, uno dei quali era appena sfuggito alla sua cattura, riuscendo addirittura a rubare con destrezza il formaggio dalla trappola. A quel punto, accesa la candeletta con il veleno topicida e mentre entra un collega quasi intossicato (interpretato da Adolfo Tieri), esclama: «Gas venefico per i topi. Capirai, se non ci penso io a detopizzare l'ambiente, lo Stato non ci pensa davvero».

Nel frattempo un giovane assistente gli mette una pulce all'orecchio: sulla ruota di Bari, grazie a un terno secco, è stata realizzata una vincita strepitosa. E a quella – a tutti i costi, come vedremo anche della propria vita – un ossessionato archivista vuole tendere come obiettivo principale per risollevare le sorti economiche della propria famiglia.



La vicenda umana è tragicomica: andrà tutto storto, compreso l'esame per ottenere la licenza elementare, obbligatoria non tanto per la desiderata promozione, quanto piuttosto per il mantenimento addirittura del posto di lavoro, a causa di una lettera squinternata di scuse indirizzata al ministro stesso, con cui il protagonista aveva palesato un'ignoranza abissale.

Turlupinato per l'età dai ragazzi, con i quali resta in attesa del proprio turno d'esame in astanteria, dimostra ansia e incoscienza, ma anche caparbietà nel tentare quella strada, malgrado l'avanzare degli anni. Apre la porta e si presenta in modo implicitamente imbarazzante: «Sono il quasi cavaliere Pappalardo, archivista capo al ministero».

La commissione dapprima resta impassibile di fronte alle risposte più strampalate, tra cui quella sui re di Roma, che offre lo spunto per il titolo del film. Successivamente, diviene indulgente e comprensiva verso un uomo ormai non più in tenera età, tanto che, alla fine, è quasi sul punto di conferirgli l'agognato diploma, dopo aver assistito a un discorso accorato sul proprio ruolo di padre di famiglia e sulle difficoltà economiche in cui versava.

Il diploma sembra ormai cosa fatta ma, mentre Pappalardo è già in piedi per congedarsi con riconoscenza, irrompe sulla scena il commissario Palocco, pungente e irrispettoso (interpretato da un giovanissimo Alberto Sordi, per la prima e unica volta sullo schermo insieme a Totò). Rientrato dopo un'assenza programmata di pochi minuti dal collegio, blocca l'uscita di Pappalardo e, con modi sferzanti e pedanti, decide di proseguire l'esame del candidato, pur tra l'imbarazzo degli altri membri della commissione.

Palocco, infatti, riconosciuto Pappalardo, con il quale in un contesto pubblico aveva avuto qualche tempo prima un alterco a causa di uno starnuto, interpretato come sputo involontario, inizia a punzecchiarlo con le domande più serrate.

Ai fini del nostro discorso, è imprescindibile ribadire come il commissario ripeta per ben 19 volte in una sola scena, in modo ossessivo e irrispettoso a ogni domanda, l'epiteto di «sig. archivistà capo!», incalzandolo a rispondere, come a farsi le beffe di un titolo così infimo. Si noti che la medesima aria beffarda era emersa anche nella scena precedente, con il celebre pappagallo del maestro che insultava il direttore generale, Langherozzi Schianchi, in visita di cortesia alla famiglia.

Resosi conto della bocciatura ormai inevitabile, Pappalardo si scaglia contro Palocco e ne esce una zuffa in piena regola, dalla quale scaturirà la perdita di ogni speranza di promozione.



Dopo questi eventi tragici, assume una decisione definitiva e suprema: si suiciderà per comunicare in un improbabile Aldilà, modellato sul mondo terreno, i numeri del lotto a sua moglie Armida. Pagando 10.000 lire, portate con sé nella tomba, riesce a procurarsi da un bagarino, in attesa di essere assegnato al girone finale, un terno secco sulla ruota di Bari: 54, 33 e 89.

Raggiunto il suo scopo, la moglie sente la voce del suo *Erco-lino* in sogno, il giorno seguente gioca al lotto e vince. Diventata milionaria, tra la gioia della propria famiglia, ricorda il sacrificio del capo famiglia, ormai defunto e si appresta a godere di una vita migliore.

Le sorprese, per il nostro discorso, non sono ancora finite.

La figura dell'archivista, invero, rappresenta soltanto un pretesto per qualche risata o poco più, dal momento che tutta la sceneggiatura non riprenderà più alcuna immagine riferita all'archivio o al ruolo professionale. Anzi, nella scena conclusiva si parla di un anonimo impiegato ministeriale e non più di un archivista.

Tuttavia, le ultime inquadrature restano memorabili.

Arrestato nel limbo ultraterreno in flagranza di reato per truffa ai danni dello Stato e trascinato davanti al giudice da due gendarmi, Pappalardo inizialmente lo irride, scambiandolo per il presidente Harry Truman alla Casa bianca (chiamata *Casablanca*, in carica fino al 1953), ma avvedutosi che sarà lui a decidere sul suo destino, cambia completamente registro.

Dopo una burrascosa reprimenda sul reato commesso, il giudice si commuove quando viene a sapere che Pappalardo si è addirittura lasciato morire pur di consegnare alla famiglia un futuro migliore.

Il capolavoro a lieto fine non tarda a venire. Il giudice “che-tutto-sa”, ma che ignorava la professione di Pappalardo, infatti, ha un sussulto nell’apprendere che l’archivista capo (qui, come abbiamo visto, mai nominato espressamente) ha trascorso trent’anni come impiegato in un ministero. Quest’unico aspetto condona d’un tratto ogni reato e gli fa meritare subito il Paradiso.



Ecco il dialogo con cui si chiude il film:

Pappalardo: «Questo è il primo imbroglio che ho fatto in vita mia. Se lo avessi saputo avrei cominciato prima, anziché passare trent’anni – povero e onesto – in un ministero».

Il giudice: «Accidenti, questo non lo sapevo! Perché non l’hai detto prima, invece di dire tante sciocchezze e asinerie? Tu sei stato trent’anni impiegato statale? In Paradiso!».

Il film merita, inoltre, tre ultime annotazioni, soprattutto nel rapporto con la censura, molto severa, di quegli anni. Fu inizial-

mente censurata la battuta «E poi dicono che uno si butta a sinistra...», pronunciata da Pappalardo due volte quando apprende che un usciere “semplice” ha ottenuto l'onorificenza di cavaliere.

Anzi, inizialmente la frase era stata scelta come titolo del film, poi censurata senza appello.

Fu, invece, doppiata in forma apocrifa la battuta su Alcide De Gasperi quando, durante gli esami di licenza elementare, Palocco gli chiede il nome di un pachiderma. Dopo alcuni suggerimenti furtivi da parte dei commissari intenti ad aiutarlo, con l'indicazione di grandi orecchie e della proboscide, Pappalardo interpreta quel naso pronunciato con irriverenza politica e risponde *De Gasperi!* La censura, tuttavia, fece doppiare la battuta da Carlo Croccolo, modificandola in *Bartali*, con scarsa attinenza con la successiva battuta di Palocco sulle continue ingiurie dell'archivista capo contro i propri superiori, tra i quali certamente non era annoverato Bartali⁸.

Da ultimo, non trovò accoglienza il tema del suicidio, smorzato dalla narrazione di un'anonima voce fuori campo, in luogo del dialogo con il giudice, certamente più idoneo a colpire le coscienze beghine di allora.

Il soggetto, infine, aspirerebbe a rappresentare l'adattamento cinematografico e la libera rielaborazione sintetica di due romanzi di Cechov, *La morte dell'impiegato* ed *Esami di promozione*, con tutt'altri intenti e minore profondità, come infierì la critica di allora.

⁸ ALBERTO ANILE, *Totò proibito. Storia puntigliosa e grottesca dei rapporti tra il principe De Curtis e la censura*, Torino, Edizioni Lindau, 2005, p. 50.

3.2 Una lucertola con la pelle di donna (1971) – La sorprendente promozione dell'archivista

Si tratta di un film tutto sommato minore, con ambizioni poco efficaci da *psychothriller*. Tuttavia, resta paradigmatico per il dialogo tra l'ispettore Corvin, giunto sul luogo del delitto fischiettando con *nonchalance*, e il capo della polizia scientifica, fino a una settimana prima direttore dell'archivio.



«Scusi tanto, lei è l'ispettore Corvin? Io sono Lowell, capo della scientifica».

«Da quando?»

«Da una settimana, prima dirigevo l'archivio».

«Ah, consolante!».

Poi il dialogo prosegue, ma va sempre peggio per l'ex direttore dell'archivio. Mentre Corvin alza una siringa per esaminarla, Lowell se ne esce con una battuta, in perfetto stile *nerd*.

«Eroina. Se qualcuno si è iniettato una dose simile, ha passato la barriera del suono».

«È carina».

«Grazie».

«Proprio una battuta da archivista».

Le altre scene del film non hanno rilievo apprezzabile per archivi e archivisti, però due sole battute – fulminee e taglienti – mettono subito in chiaro l'accoglienza sociale riservata al mestiere.

3.3 Due sotto il divano (1980) – Il fascicolo di personale

Due sotto il divano (tit. or. *Hopscotch*) è un film tratto dal romanzo *Spionaggio d'autore*, di Brian Garfield, uscito in Italia per la collana *Segretissimo* della Mondadori, con protagonista Miles Kendig, un agente segreto della CIA, interpretato da Walter Matthau. Il suo modo di agire, in un perfetto stile *British*, risulta inadeguato per i rigidi regolamenti statunitensi, soprattutto per i suoi superiori. Il titolo fa riferimento a una sbornia, tagliata nella riduzione italiana, in cui i due protagonisti si ritrovano sotto il divano, ma che ha una scarsa attinenza con l'intero soggetto cinematografico, che ora esamineremo.

Kendig, di ritorno dalla sua ultima missione, viene declassato dal suo capo Myerson per non essere riuscito a catturare Yaskov, il capo del KGB. In che cosa consiste la retrocessione gerarchica?

Ovviamente, nel lavorare fino alla pensione in archivio.

Il dialogo è sferzante, ma merita il tempo di ripercorrere i passaggi fondamentali proprio per la percezione dell'archivio, da un lato come luogo di irrogazione di sanzioni disciplinari e dall'altro come ambiente adatto a sedentari, noiosi e ripetitivi impiegati.

Myerson: «Ti diamo un nuovo incarico, Kendig. Ti guadagnerai il pane fino al giorno della pensione lavorando nei nostri archivi... nello scantinato!».

Kendig: «Andiamo, Myerson! Io sono un uomo d'azione, sono sempre stato un uomo d'azione».

Myerson: «Se ti interessa metterò il tuo amico Joe Cutter al tuo posto! [...] Allora metti insieme il tuo rapporto e poi archiviatielo da solo lunedì mattina».

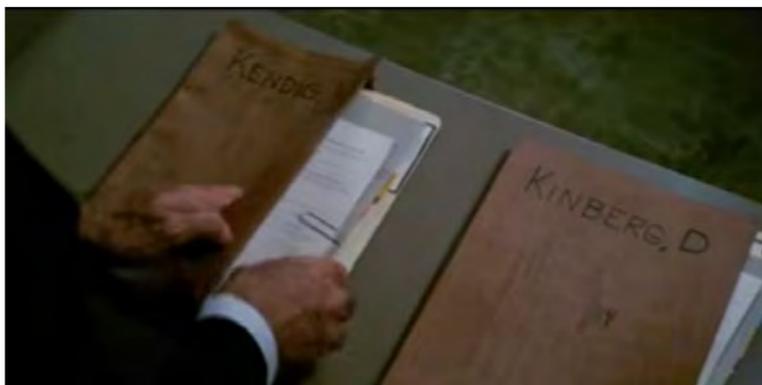
In quel momento, Kendig avrà pensato “chi di archivio ferisce, di archivio perisce”. E così, dopo essere stato sbattuto fuori della porta dell'ufficio del capo, gioca d'anticipo.

Prima che l'informazione sul proprio defenestramento circoli, si dirige nei bunker della CIA, dove si conservano anche i fascicoli del personale in servizio, che rappresentano una delle armi di Myerson, con cui tiene sotto scacco il personale.



Distrae l'archivista di turno all'entrata con una battuta sulle scommesse sui Washington Redskins e all'uscita sulla prossima partita con la squadra del Dallas, che pronostica ovviamente vincente. Nel mentre, informa Alex, l'archivista, di voler consultare il fascicolo Kingberg.

In realtà, escogita un'abile mossa: inverte i documenti dal proprio fascicolo di personale, portandoli via furtivamente, dopo averli inseriti nella camicia di quello di Kingberg. Giunto in un luogo sicuro e lontano da sguardi indiscreti, li distrugge con il tritratore, eliminando ogni traccia ufficiale di sé dagli archivi della CIA.



Poi, prosegue il suo piano e raggiunge a Salisburgo una sua vecchia intima conoscenza ed ex collega alla CIA, Isabel von Schonenberg, interpretata da Glenda Jackson.

Uno dei dialoghi che ne segue, tra *gaffes* sulle abitudini dimenticate con scambi di persona, è un esempio della percezione dell'archivio come luogo di punizione. Infatti, ecco come Kendig

illustra la sua fuga dalla CIA: «Sono fuori anch'io. Ho chiuso, ma loro non lo sanno ancora. Hanno messo Myerson a capo della mia sezione. Voleva rinchiudermi in un archivio»⁹.

Tuttavia, poco dopo aggiunge su Myerson una frase emblematica sul potere degli archivi, tema che esamineremo *infra*: «Tiene i dossier di tutto il personale sotto chiave. Hanno tutti una fifa nera».

Uno dei dialoghi è interessante anche sotto il profilo digitale.

Ecco, infatti, come Isabel von Schonenberg racconta le ragioni delle proprie dimissioni dalla CIA: «Le cose un tempo erano tutte più chiare. Lo sapevi cosa t'aspettava: i cattivi portavano i baffi. Ora hai bisogno di un computer per sapere chi è il buono o il cattivo... e se si guasta è un bel casino».

A quel punto, come vendicarsi? Kendig scrive, basandosi sui documenti ufficiali, un libro di memorie, destinato a diventare un *bestseller*, grazie al quale diventa milionario. Tuttavia, è costretto a sfuggire continuamente ai tentativi di cattura da parte degli ex colleghi dei servizi segreti. Per questo, inscena la propria morte in un incidente aereo, dopo una fuga rocambolesca con tanto di sparatoria, facendo esplodere l'aereo in volo. Riesce così a sfuggire per sempre agli – ormai inviperiti – agenti della CIA, ancora intenti a dargli la caccia.

⁹ Addirittura, in una battuta con l'ex collega Cutter, arriverà a dire della sua reazione per la punizione in archivio: «Myerson ha tentato di castrarmi [mandandomi in archivio] e io gli ho reso la pariglia».

3.4 Brazil (1985) – L'archivista onirico

Brazil, spesso dimenticato, è un capolavoro della cinematografia internazionale scritto, diretto e prodotto da Terry Gilliam. Ispirato a *1984* di George Orwell, annovera tra gli attori anche Robert De Niro, nei panni di un terrorista del mondo dei dati.

La trama ruota attorno a Sam Lowry (Jonathan Price), un archivista impiegato al Ministero dell'informazione il quale, nella tristezza di una vita monotona e rituale, spesso si abbandona a momenti onirici in cui si immagina supereroe alato intento a salvare una donna misteriosa, della quale è perdutoamente innamorato.

Un giorno un insetto (il famoso *bug*), finito in una stampante, causa un errore di persona, provocando la morte sotto tortura di un innocente. Sam, incaricato di correggere l'errore, si reca a casa della ormai vedova per ristorarla di alcune spese a nome dello Stato, ma nei paraggi incontra Jill, la donna che immagina nei propri sogni.

Tuttavia, dopo aver appreso che Jill è stata schedata come terrorista dal Ministero, cerca in tutti i modi di salvarla e non trova di meglio che violare i dati del sistema informativo centrale per aggiungerle lo *status* di defunta, facendola così sfuggire agli sgherri.

La polizia, però, è sulle loro tracce e arresta entrambi. Riusciranno a fuggire soltanto dopo un attacco armato che farà esplodere il Ministero. I due amanti trovano così rifugio in una casa di campagna fino al risveglio di Sam, che sarà tra i più amari.

Era, infatti, un altro sogno. Sam, ormai in stato catatonico legato alla sedia della tortura dopo essere svenuto, viene dato per

morente dalla polizia che lo lascia canticchiare ossessivamente *Aquarela do Brasil*, motivo che offre anche lo spunto per il titolo del film e che pervade la sua intera colonna sonora.

Alcuni passaggi sono memorabili per la nostra professione.

Tra questi, merita un cenno la scena dei moduli, senza i quali non è possibile denunciare l'arresto per errore di persona senza prima passare per il visto all'Ufficio timbri.

I dialoghi sul mestiere di archivista sono altrettanto memorabili. Incontrando un vecchio amico, Sam gli dice:

«Tutto mi aspettavo, tranne di trovarti qui in archivio. Hai dei problemi?»

E, poco dopo, si sente rispondere:

«Se c'è qualcuno che mi preoccupa, Sam, sei tu. Voglio dire... Insomma, Sam, che ti è successo? Lavori all'archivio, eri uno dei più intelligenti, non capisco... Sam, lascia che te lo dica un amico: tu sei sprecato qui dentro. L'archivio è un dipartimento secondario, non riuscirai mai a fare carriera: è impossibile che qualcuno ti noti».



In una delle scene successive, il direttore del Ministero, saputo che Sam ha risolto il problema del *bug* e su pressione della facoltosa madre, lo promuove in un altro ufficio. Prima dell'insediamento e di congedarsi nel giro di pochi secondi, trova il tempo di esclamare, mentre Sam gli sta alle spalle e lui non lo degna nemmeno di un sguardo:

«Dicevo che lei era senz'altro sprecato lì all'archivio!».



La scena avviene tra i corridoi lugubri dei sotterranei ministeriali, in cui ogni ufficio ha una sigla alfanumerica. Dopo una panoramica sul silenzio tra i corridoi, il direttore arriva accompagnato dal frastuono di una schiera di ubbidienti funzionari e di giornalisti pronti a essere i suoi galoppini, che lo seguono ritmicamente con piroette, come quasi in una danza.

A Sam toccherà l'ufficio DZ-015 e un distintivo con il nome dell'ufficio, non il proprio. Il direttore glielo appende con destrezza nel taschino della giacca, con due pacche sulla spalla, mentre lo saluta con fretta e senza tanti complimenti, dileguan-

dosi tra i corridoi con la folta schiera al seguito, cui continua a rispondere alle domande a raffica in perfetto stile burocratese.

L'acuto geniale, per quanto riguarda il nostro discorso, avviene quando, in un'ennesima visione onirica, appisolato nella stanza, alta ma stretta al punto da sentirsi rinchiuso, Sam sogna di scappare dall'archivio, che ormai lo rende claustrofobico.

Sulla scena, però, irrompe l'archivio stesso, in versione antropomorfa, che ricorda molto *The Thing (la Cosa)*, al secolo Ben Grimm dei *Fantastici 4*, il celebre fumetto della *Marvel Comics*.

La sua amata Jill piomba dall'alto lanciandogli alcune funi ma, mentre le corre incontro per scappare, l'archivio umanoide di pietra sbuca dal sottosuolo, afferra per le gambe Sam e non lo lascia fuggire.

Il monologo dell'archivio, accompagnato da una colonna sonora epica, è ridicolo e, al tempo stesso, carico di *pathos*:



«Sam, Sam... Non andartene, resta all'archivio. Ho bisogno di te!», detto quasi sottovoce e con un tono melenso, inadeguato a un mostro di pietra.

In questo modo, Sam continuerà a immaginare una fuga che non riuscirà mai a realizzare, se non immerso – come abbiamo visto – nel mondo dei propri sogni.

3.5 Blade (1998) – L'archivista *blob*

Un agguerrito Wesley Snipes interpreta Eric Brooks, soprannominato *Blade*, ma anche *Il Diurno*, metà uomo e metà vampiro, che tenta di proteggere l'umanità dall'invasione dei vampiri, autori anche dell'assassinio della propria madre. Dotato di poteri soprannaturali, per tutta la durata della pellicola è intento a trafiggere con la spada mostri dalle sembianze umane, in sequenze a metà strada tra horror e fantascienza.

Il film, che inaugura una fortunata trilogia (*Blade II* – 2002 e *Blade Trinity* – 2004), è tratto dai fumetti della *Marvel Comics*, nati nel 1973 dalla fantasia di Marv Wolfman, per i disegni di Gene Colan¹⁰.

Ci sono due scene in cui i protagonisti attraversano gli archivi, con la forza di una ripresa cinematografica a panoramica circolare e a carrellata. In una di queste, Blade decide di uccidere l'archivista, Pearl, impiegato negli *Erebus Archives*, ubicati nei sotterranei maleodoranti, soprattutto a causa dell'afrore dello stesso Pearl.

¹⁰ Si notato anche analogie in RAYMOND RUDORFF, *Gli archivi di Dracula*, Roma, Gargoyle, 2009.



Si tratta di una carcassa d'uomo, imponente e inquietante al tempo stesso, dotato di una vocina stridula e sgradevole, che implora pietà quando si accorge della presenza di Blade, mentre gli fuoriescono peti puzzolenti. L'archivista dei vampiri, accasciato sul proprio adipe come un ammasso informe, un *blob*, finirà arrostito dai raggi ultravioletti per aver eluso le domande di Blade.

Da un punto di vista archivistico, si tratta di una delle scene più orripilanti della storia del cinema. Proprio un bel paradigma, nulla da aggiungere.

3.6 Julie & Julia (2009) – Una povera archivista

Julia Child, interpretata da Meryl Streep, che otterrà la *nomination* all'*Oscar*, è una scrittrice mancata. Dapprima come svago, poi come lavoro a tempo pieno, si diletta con la cucina, addirittura scrivendo un'opera monumentale, di tema letterario e culinario e iniziando un'attività di successo come *blogger*. E lo fa mentre segue il marito, diplomatico USA, in giro per il mondo per lavoro.



A una cena di San Valentino con alcuni amici, un invitato le rivolge all'improvviso una domanda: «Eravate delle spie?». E lei, con la mano sul cuore, risponde: «Ero solo una povera archivista».

In realtà, come sappiamo dalla trama e dai dialoghi originali, era un'impiegata nelle assicurazioni, ruolo che affronteremo nel § 4.1.

4. Archivio come rivincita professionale

Ora sono in commento le logiche del riscatto professionale, soprattutto come manager della memoria e della gestione dei documenti di ogni organizzazione, pubblica e privata, con un distinguo. Mentre l'archivista continua a fare magre figure in quasi tutte le scene che esamineremo, l'archivio continua a essere un baluardo per la conoscenza e per l'efficacia probatoria delle azioni.

4.1 *Fail-Safe* – A prova di errore (1964) – Gli archivisti maestri di organizzazione

Girato in uno stupendo bianco e nero da Sidney Lumet, vede ancora protagonista Walter Matthau, stavolta nei panni del prof. Groetschele, un consulente politico-militare del Pentagono.

Il film si basa sull'attacco nucleare che porterà alla distruzione di Mosca, scattato per un guasto elettronico agli aerei statunitensi. Per preservare la pace e scongiurare la guerra atomica, saranno gli stessi americani a bombardare New York.



Ciò che qui rileva è il dialogo in un salotto dell'alta società, in cui Groetschele è invitato a rispondere alla domanda, definita "interessante" dallo stesso professore, su quali sarebbero i superstiti in caso di scoppio di una guerra nucleare. «Secondo me – tuona Groetschele – sarebbero i detenuti e gli impiegati d'archivio. I peggiori criminali, quelli tenuti nelle celle di segregazione e i più insignificanti archivisti, gli impiegati delle grandi

assicurazioni, perché sarebbero in celle antincendio protetti da tonnellate del miglior coibente del mondo, la carta. E pensate al seguito: un esercito di pericolosi criminali contro un esercito di archivisti per la conquista delle poche risorse. I detenuti maestri di violenza, ma gli archivisti maestri di organizzazione. Quali vincerebbero?».



Qui viene esaltato il ruolo dell'archivista, anzi *records manager*, capace di organizzare la memoria di un soggetto produttore, attraverso la figura di *middle manager*.

4.2 La caduta degli dei (1969) – Gli archivi come controllo sociale

Il capolavoro diretto da Luchino Visconti è il primo della cosiddetta trilogia tedesca del regista. Basato sulle abilità della famiglia von Essenbeck, capace di districarsi in ogni contesto finanziariamente e politicamente, ha come sfondo la Germania

della prima metà del Novecento.

In una celebre passeggiata lungo gli scaffali dell'Archivio delle SS, con funzioni altamente scenografiche, il gerarca nazista Aschenbach, assetato di potere, sussurra a Sophie von Essenbeck una frase esemplare: «Questo è l'archivio più completo che sia mai esistito, qui c'è tutta la Germania privata, non manca nulla.

Vi puoi trovare persino la storia tua e di Friedrich... Immaginati? Vedi, non è molto difficile entrare nella vita privata della gente...».



L'archivio, dunque, è una miniera per chi ambisce al controllo sociale dei propri cittadini, in una visione molto realistica dei regimi totalitari, pervasiva in molta letteratura sul tema.

4.3 Le dodici fatiche di Asterix (1976) – La forza certativa del protocollo

Non riuscendo a sconfiggere i Galli, Giulio Cesare decide di rompere gli indugi e di incontrare il loro capo, Abraracourcix.

Dopo una trattativa, la proposta è semplice con una contropartita assai allettante: i guerrieri del villaggio dovranno affrontare dodici fatiche, ispirate a quelle celebri di Ercole, superate le quali diventeranno padroni dell'Impero romano. In caso contrario, anche il fallimento di una sola prova comporterà la resa dei Galli alle legioni romane.

Il villaggio, ovviamente, elegge Asterix e Obelix come loro campioni, mentre Giulio Cesare nomina una sorta di guardiano della correttezza dello svolgimento delle prove, Caius Pupus.

Superate le prime sette, l'ottava fatica ha come obiettivo l'ottenimento del lasciapassare A-38 da un grande edificio chiamato «la casa che rende pazzi», dalla morfologia molto simile a un ministero. Inizialmente, si assiste alla cosiddetta *fase tennistica del procedimento*, in cui l'istante viene rimbalzato da un ufficio all'altro, senza offrire soluzioni o almeno proporre qualcuna.

Dopo un andirivieni repentino, che vede Obelix stremato dal veloce saliscendi tra i corridoi e gli scaloni, Asterix ha un colpo di genio e produce formale istanza per richiedere un inesistente lasciapassare A-39.

Sbigottite, le due funzionarie – intente più a limarsi le unghie con aria molto snob, anziché seguire le pratiche – hanno un susulto ed esprimono il valore certativo-probatorio dell'archivio, perché, per conoscere l'esistenza effettiva del lasciapassare A-39... «Bisognerebbe rivolgersi all'ufficio del coordinatore degli archivi e del protocollo».



In buona sostanza, il burocrate è vittima del proprio comportamento, tanto che il prefetto consegnerà inconsapevolmente ai Galli il lasciapassare A-38, in una vicenda che ricorda anche le celebri riflessioni di Flaiano sul modulo H¹¹.

4.4 L'archivista (1985) – Il burbero che risolve misteri

Film per la tv, girato tra i portici e le piazze di Bologna nel 1985, andò in onda sulla RAI solo nel 1988. Il protagonista, interpretato da Flavio Bucci, è Ugo Poli (anzi, Poli Ugo), un vice ispettore di Polizia rimasto zoppo a causa di un incidente e, per

¹¹ ENNIO FLAIANO, *Diario notturno*, Milano, Adelphi, 1994: «Presentano al direttore generale il progetto per lo snellimento della burocrazia. Ringrazia vivamente. Deplora però l'assenza del modulo H. Conclude che passerà il progetto, per un sollecito esame, all'ufficio competente, che sta creando».

questo, tolto dagli impegni professionali sul campo con un “esilio”, come lo definisce, in archivio. Gira sempre accompagnato dal suo inseparabile bastone, che non esita ad agitare tra i colleghi quando si azzardano a chiamarlo “lo Zoppo”.

Divenuto introverso, scontroso e asociale, praticamente un modello di anti-eroe, si appassiona alla ricerca d’archivio e inizia a riprendere in mano i fascicoli di casi chiusi e rimasti irrisolti (una sorta di *Cold case*, potremmo dire, *ante litteram*).



L’aspetto maggiormente significativo è che li risolve, senza seguire regole e procedure, ma ne tiene segreta la soluzione ai superiori, dal momento che si riferisce a loro sempre con disprezzo.

Trovato l’ultimo colpevole, che gli chiede che cosa intendesse fare, se denunciare tutto alla magistratura, afferma «Io sono pagato per archiviare, Eccellenza; e io archivio, archivio, archivio...».

Poi torna in ufficio, si siede davanti ai tre fascicoli di casi che ha risolto e appone i timbri di trasferimento al deposito, sbattendoli con forza sul tavolo, esclamando tra sé e sé di nuovo, quasi in una carica di autostima: «E con questo sono tre i casi che ho risolto. Sono pagato per archiviare. Bene; io archivio, archivio, archivio...».

Qui l'archivista è un personaggio dal quale star alla larga, ma in grado di utilizzare perfettamente uno strumento micidiale come l'archivio.

4.5 Agnese di Dio (1985) – L'archivio che svela il passaggio segreto

In questo film Jane Fonda interpreta Martha Livingston, una psichiatra incaricata dalla magistratura di indagare sulla giovanissima suor Agnese, monaca in un monastero a Montreal, trovata – urlante e impaurita – in un lago di sangue con al proprio fianco un neonato strangolato con il cordone ombelicale.

Dopo diverse piste, tra realtà e allucinazioni della giovane dall'equilibrio instabile, la Livingston si convince della sua innocenza e inizia a indagare in ogni direzione.

Così, tenta di destrutturare la premessa di base, fatta propria da tutte le suore del monastero: quella notte nessun estraneo avrebbe mai potuto entrarvi, così come nessuno sarebbe potuto uscirvi.



Messasi alla ricerca in archivio, ancora utilizzato dal regista come scenografia, scoprirà dalla cartografia un passaggio segreto che porta al campanile, prendendo appunti su un taccuino che appoggia maldestramente sopra il disegno. Attraversando quel sotterraneo Agnese si era recata al campanile, finendo con l'essere violentata da uno sconosciuto e con il rimanere incinta.

Pur colpevole dell'infanticidio, sarà scagionata per essere incapace di intendere e di volere, ma verranno a cessare le illazioni delle religiose riguardo alla punizione divina con la quale avevano interpretato l'accaduto.

4.6 Philadelphia (1993) – Il fascicolo ritrovato

Due attori del calibro di Tom Hanks e di Denzel Washington, accompagnati da musiche leggendarie, premio *Oscar* per la miglior colonna sonora, scritta da Bruce Springsteen e da Neil Young, ci introducono in una storia drammatica, realmente accaduta.

Si tratta della discriminazione di Andrew Beckett, un avvocato gay afflitto da AIDS, allora malattia terribile e pressoché mortale, additata anche a punizione divina, che fu licenziato per “giusta causa” dallo studio legale presso il quale lavorava.

Dopo numerosi colpi di scena – tra isolamenti e accettazioni sociali – Beckett morirà travolto dalla malattia tre giorni dopo la sentenza che gli avrà riconosciuto un risarcimento di quattro milioni e mezzo di dollari.



In una delle scene, Joe Miller, suo patrocinatore, gli dirà dopo aver ritrovato un carteggio importante, finito – ovviamente – in archivio: «Stavamo impazzendo per trovare quel ricorso, mi sembrava di essere ai confini della realtà. Era negli archivi centrali.

Archivi centrali? Sì, negli archivi centrali vengono messi tutti i documenti e i fascicoli quando il caso è chiuso»¹².

¹² LACEY RYAN BANKS, GIANNI PENZO DORIA, voce *Records center*, in *Encyclo-*

Scene di ordinario oblio della funzione archivistica, ma nelle quali l'archivio si erge a difesa dei diritti dei cittadini.

4.7 Nel nome del padre (1993) – I documenti nascosti

I prossimi due film in commento riguardano la pagina – lunga e tragica – degli avvenimenti per l'indipendenza dell'Irlanda e la guerra civile innescata degli indipendentisti dell'*Irish Republican Army*, più noto con il temibile acronimo terroristico di IRA.

Nel nome del padre, da non confondersi con l'omonimo film di Marco Bellocchio del 1972, narra la battaglia legale condotta da alcune persone ingiustamente accusate, tra cui padre e figlio, di un attentato avvenuto in un *pub* di Guildford, attribuito all'IRA e a causa del quale morirono cinque innocenti.

Il film si basa su una storia vera, raccontata nel libro *Proved Innocent* da Gerry Conlon, il figlio sopravvissuto al padre che morirà in carcere e in nome del quale (da cui il titolo della storia) egli chiederà giustizia. La difesa è sostenuta da Gareth Peirce, interpretata magistralmente da Emma Thompson, che si batte con grande determinazione per ottenere l'accesso al fascicolo di Giuseppe Conlon, il padre di Gerard.

Quando ottiene l'ordinanza del tribunale, si precipita all'archivio della polizia, ma viene accolta da un archivist-poliziotto, il quale con tono seccato e distaccato, espone – sotto forma di vincoli – tutte le regole per la consultazione, da sembrare una litania.



Senza nemmeno rispondere al saluto, in piedi, a mani giunte, sospirando mentre enuclea le procedure di consultazione, atte a indispettire chiunque, senza degnarla di uno sguardo diretto e con l'unico e implicito obiettivo di ostacolarne la ricerca, inizia:

«Ci sono alcune regole da osservare. Questa è una lista completa dei dossier sul caso di Conlon Giuseppe, gli unici che può esaminare. Li prendo io dallo schedario e glieli porto. Davanti a me prende una pagina per volta, la legge e me la ridà».

Capita l'aria che tira, di rivolge all'ispettore capo:

«C'è qualche problema, signor Dickson?»

«Problemi? Niente affatto, signorina Peirce! Il nostro capo archivistica Jenkins è qui per aiutarla».

A quel punto prosegue il capo archivistica con il medesimo tono, senza battere ciglio:

«Se desidera fare fotocopie, sarò io a farle e dovrà usare sempre questa penna per qualsiasi appunto. Se altera qualche documento saremo in grado di identificarla grazie a questa penna, sono

in gioco delle questioni di sicurezza nazionale, signorina Peirce! Non vogliamo che informazioni segrete della polizia trapelino fino all'IRA, è giusto, no»?

Un giorno il caso si mette dalla parte dei presunti colpevoli. Il capo archivistista si ammala (è lecito supporre per un raffreddore trasmessogli dalla Pierce, che aveva maldestramente starnutito su un documento da fotocopiare) e si trova al bancone il suo sostituto, il quale tenta di rinviarla al giorno seguente. Dopo una breve insistenza, ottiene di esaminare il fascicolo.

Il sostituto archivistista commette un doppio errore (nel non verificare l'oggetto dell'ordinanza del tribunale e nel dare informazioni su altri fascicoli) e afferma: «Qui di Conlon ce ne sono due. Chi è: Giuseppe Conlon o Gerard Conlon?»

La legale capisce al volo l'opportunità, si illumina e chiede senza esitazione il fascicolo del figlio Gerard, che il sostituto archivistista le conferisce senza nulla eccepire.

Consultando il fascicolo troverà le prove dell'innocenza degli incriminati, rinvenendo la testimonianza – occultata – di passanti che li avevano scagionati. Ma c'è di più. Tra i fascicoli si trova graffettato un bigliettino di consegne per la consultazione: «Da non mostrare alla difesa» (*Not to be shown to the Defense*), che abilmente sottrae per portarlo in tribunale.



Davanti a una prova di innocenza così schiacciante, il giudice non potrà far altro che interrompere il processo e dichiarare la libertà per quegli irlandesi detenuti ingiustamente. Anzi, le parole del togato riguardano una delle accezioni del verbo archiviare: «Nel processo intentato da Sua Maestà nei confronti di Gerard Patrick Conlon la causa viene immediatamente archiviata!», tra il tripudio e la rabbia della folla per le prove occultate.

4.8 Micheal Collins (1996) – Gli archivi dei servizi segreti

Lo stesso tema de *Le vite degli altri*, che esamineremo *infra*, si trova anche in *Michael Collins*, storia di un uomo politico vissuto a cavallo tra Otto e Novecento. Anche in questo caso, come *Nel nome del padre*, ci sono sullo sfondo i servizi segreti di Sua Maestà contro gli indipendentisti irlandesi dell'*Irish Republican Army* – IRA, capeggiati, appunto, da Collins, che in seguito avrebbe

diretto anche lo Sinn Fèin, il movimento separatista.

Il film non ha dialoghi di rilievo per gli archivi, tuttavia in una scena essenziale per comprendere le informazioni in mano al governo inglese, troviamo il protagonista intento a consultare gli archivi dei servizi segreti britannici, rimanendone impressionato per la dovizia di particolari sulle loro vite private.

Quasi sul punto di essere scoperto, si abbarbica tra le travi dell'archivio rimanendo sospeso a lungo, senza essere individuato.



Il film vinse il Leone d'oro di Venezia e la coppa Volpi andò a Liam Neeson, come miglior attore protagonista nel ruolo di Collins. Tra le attrici troviamo anche Julia Roberts, interprete di Kitty Kiernan, la donna contesa tra entrambi i leader degli indipendentisti, ma che non riuscirà a coronare il suo sogno a causa della morte violenta di Collins nel corso della guerra civile scatenata dagli avversari politici interni.

4.9 Erin Brockovich. Forte come la verità (2000) – L’archivista babbeo

Erin Brockovich, interpretata da una smagliante Julia Roberts (che vinse l’*Oscar* e il *Golden Globe*), dopo due divorzi e con tre figli da mantenere, deve trovare un lavoro per sbarcare il lunario.

Persa una causa di risarcimento danni per un incidente stradale che ha subito a causa del suo linguaggio scurrile nel corso del dibattimento, è al verde e implora il suo avvocato di trovarle un “qualsiasi” lavoro.

Non senza qualche resistenza da parte degli altri impiegati, viene incaricata di mettere in ordine – da segretaria archivista – i fascicoli dello studio legale. Così, nel sistemare i fascicoli di fabbricato inerenti a una pratica immobiliare, si accorge con arguzia dell’insabbiamento dei documenti sulla condotta illegale della *Pacific Gas and Electric Company*, che aveva sversato cromo esavalente nelle falde acquifere di Hinkley (California).

Il cromo +6, infatti, utilizzato come inibitore della ruggine, era una sostanza altamente cancerogena, al punto da poter modificare addirittura il DNA e provocare tumori tra i cittadini, unitamente a numerosi disagi per la popolazione.

Con sagacia e determinazione, nonostante un caratteraccio e un linguaggio esuberanti, riesce a coinvolgere a mano a mano gli abitanti del posto. La soffiata che Erin riceve da un professore universitario, appena intervistato sull’argomento, è esemplare:



«Non andrei a sbandierare quello che cerca, se fossi in lei. I documenti incriminati spariscono facilmente quando c'è puzza di guai».

Se da un lato giganteggia una Erin intraprendente archivistainvestigatrice, intelligente, caparbia e spinta dal dovere civico e dal senso di giustizia, dall'altro Scott, l'archivista del Consorzio idrico della contea di giurisdizione, il *Lahontan Regional Water Board*, non ne esce bene.

Anzi, si tratta di un babbeo che si sistema i capelli alla buona non appena la vede arrivare, poi impacciato e obnubilato dalle grazie messe in mostra sul bancone da una donna ammiccante e apparentemente disponibile. Erin gli chiede addirittura di fornirle «tutti i possibili documenti di ogni posto possibile», richiesta destinata a essere respinta al mittente in ogni sala di studio.



Dopo avergli detto di non essere più sposata e avergli rivolto un complimento inusuale «Mi piacciono i tuoi pantaloni», chiede e ottiene di essere lasciata sola a consultare i fascicoli, senza la necessaria sorveglianza, acquisendo numerose copie.

Liquida, infatti, l'archivista senza troppi complimenti, «Ti chiamo se mi serve qualcosa» e le viene consentito di restare in archivio per molte ore, nel corso delle quali riesce a trovare finalmente le prove della cancellazione dei documenti che inchiodano la *Pacific*.



Dopo essere stata licenziata per assenza ingiustificata, mentre invece ha trascorso una settimana con la testa infilata nelle ricerche d'archivio, decide di iniziare la causa. Alla fine, il tribunale le darà ragione, con un risarcimento di trentatré milioni di dollari, dei quali due spetteranno proprio a lei.

La causa, infatti, era stata costruita su evidenze documentali incontrovertibili, con l'accusa pressoché blindata dall'imponente mole di prove che Erin era riuscita a procurarsi con sagacia investigativa sulle fonti primarie.

In questa pellicola assistiamo a una dicotomia: da un lato, l'archivista è relegato a un ruolo di sempliciotto, mentre l'archivio assurge a strumento imprescindibile di conoscenza, di democrazia e di giustizia, in grado di preservare e di tutelare diritti, doveri e legittime aspettative da parte di tutti.

4.10 Star wars, II, L'attacco dei cloni (2002) – *Quod non est in actis non est in mundo* (apparentemente)

Il secondo episodio, in realtà il quinto della saga di *Guerre stellari*, diretta da George Lucas, contiene tre scene di grande interesse per gli archivi e per gli archivisti.

Nella prima Obi-Wan Kenobi è alla ricerca del pianeta Kamino, perché teme, a ragion veduta, che sul misterioso pianeta oceanico le forze del male, guidate dal conte Dooku, si stiano rinforzando con un esercito di cloni prodotto su archetipo di Jango Fett, il cacciatore di taglie. Ne scaturirebbe un esercito con soldati particolarmente feroci e crudeli, molto pugnaci.

Alla ricerca del pianeta, si intrattiene in un bar con Watto, un amico di vecchia data, che gli suggerisce di consultare l'Archivio Jedi, in maniera non proprio indulgente per la professione: «È facile trovarlo, anche per quei tuoi droidi dell'archivio».



Giunto sul posto e messosi in sala di studio per la consultazione, Obi-Wan Kenobi non riesce a localizzare il pianeta tra la cartografia galattica. E allora si rivolge all'archivista-bibliotecaria

degli Jedi, Jocasta Nu, molto elegante e austera, con un dialogo rimasto negli annali.

«Avete chiamato voi, per un aiuto? Qualche difficoltà, Maestro Kenobi?».

«Sì, cerco un sistema planetario, chiamato Kamino, che non appare sulle mappe dell'archivio».

«Kamino, uhm... veramente è la prima volta che ne sento parlare. Siete sicuro di avere le coordinate giuste?».

«Secondo le mie informazioni dovrebbe essere in questo quadrante, a sud del labirinto di Rishi».

«Spiacente, Maestro Kenobi, ma temo che il sistema che state cercando non esista proprio».

«Non è possibile! Forse gli archivi sono incompleti...».

«Se una cosa non è registrata nei nostri schedari, vuol dire che non esiste»¹³.

¹³ La traduzione italiana è infelice, come spesso accade quando si tratta di tradurre *records* dall'inglese. Ecco, dunque, la frase originale pronunciata da Jocasta Nu: «The archives are comprehensive and totally secure, my young Jedi. One thing you may be absolutely sure of, if an item does not appear in our records, it does not exist». Analogamente, era accaduto anche in Erin Brockovich, in cui *records* furono resi in italiano con *registri*.



Ciò costringe Obi-Wan a rivolgersi per un ulteriore aiuto al Maestro Joda, il quale riunisce attorno a sé i Padawan per trovare un possibile risposta all'enigma.

Dopo una breve riflessione, uno dei ragazzi suggerisce la soluzione, molto semplice e devastante per la sicumera apodittica dell'archivista: «Maestro, è perché qualcuno l'ha cancellato dalla memoria dell'archivio». Dopo avergli dato ragione, Joda afferma: «I dati qualcuno cancellato ha». E Obi-Wan: «Ma, Maestro, chi può togliere le informazioni dagli archivi, è impossibile, no?».

«Inquietante e pericoloso – risponde Joda – questo enigma è. Soltanto uno Jedi può aver cancellato quei file. Ma chi e perché, più arduo rispondere... meditare su questo io dovrò».

Da ciò emerge una considerazione fondamentale. L'archivio è prova incontrovertibile di tutto quanto è conservato, ma la ricerca critica non può mai limitarsi al controllo di una sola fonte primaria. Il ricercatore rigoroso dovrà necessariamente percorrere i sentieri dell'infinito archivistico attraverso un fitto reticolato di rinvii dalle mille variabili sempre aperte¹⁴.

¹⁴ Sul tema, oltre agli spunti di Claudio Pavone, rinvio a ISABELLA ZANNI



Sul punto, è interessante una frase di Rossin: «La scelta dell'immagine d'archivio da riassemblare e rimettere in scena in un film documentario di montaggio, è del tutto analoga alla scelta che lo storico compie quando si imbatte in un documento, ne coglie e riarticola il senso, e gli assegna infine un vero e proprio ruolo documentario. Le domande che lo storico-cineasta pone attraverso il rimontaggio, e quelle che a sua volta l'archivio gli rivolge, sono sempre delle domande orientate: la domanda dello storico dovrebbe sempre avere in sé un'idea delle fonti documentarie e dell'archivio e al contempo un preciso armamentario teorico-pratico che ne permetta l'attraversamento»¹⁵.

ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996, soprattutto il § 4, *Le domande da porsi* e ad ANGELO SPAGGIARI, *Archivi e istituti dello Stato unitario. Guida ai modelli archivistici*, Modena, Scuola APD dell'Archivio di Stato, 2002, entrambi base per GIANNI PENZO DORIA, *Le strutture anagrammatiche dell'archivio*, «Il Mondo degli Archivi», per la rubrica *Il potere degli archivi*, 20 luglio 2020.

¹⁵ FEDERICO ROSSIN, *Cinema e storia. Immagini d'archivio e uso politico nel cinema documentario*, Milano, Feltrinelli, 2016, p. 10.

Due parole aggiuntive merita la figura di Jocasta Nu. Per dieci anni, conteggiati come BBY, fu componente del Consiglio degli Jedi, ma scelse di tornare a svolgere le funzioni di archivista e di bibliotecaria, per passione e grazie a un amore per il sapere, che espresse con una frase celebre: «C'è più conoscenza qui che in qualsiasi altra parte della galassia».

Gli archivi, dunque, sono conoscenza e la conoscenza è il presupposto del potere.

4.11 V per Vendetta (2005) – La garanzia dell'archivio tradizionale

Un altro film sui rapporti tra i regimi totalitari e, marginalmente, gli archivi, è *V per Vendetta*, il cui protagonista – V – vestito come Zorro, indossa la maschera di Guy Fawkes, il cospiratore della *Congiura delle polveri* (1605) che tentò di far esplodere la Camera dei Lord¹⁶.

Ambientato in una Londra votata alla tirannia e a uno stato di polizia repressivo per mano dei *Castigatori* che punisco-

¹⁶ Nel celebre discorso all'amata Londra, V lo ricorda con queste parole, che esprimono tutto il senso della narrazione, pervasiva di tutto il film: «Più di quattrocento anni fa un grande cittadino ha voluto imprimere per sempre nella nostra memoria il 5 novembre. La sua speranza, quella di ricordare al mondo che l'equità, la giustizia, la libertà sono più che parole, sono prospettive. Quindi se non avete visto niente, se i crimini di questo governo vi rimangono ignoti, vi consiglio di lasciar passare inosservato il 5 novembre. Ma se vedete ciò che vedo io, se la pensate come la penso io e se siete alla ricerca, come lo sono io, vi chiedo di mettervi al mio fianco, a un anno da questa notte, fuori dai cancelli del parlamento e insieme offriremo loro un 5 novembre che non verrà mai più dimenticato».

no chiunque tenti di violare ordini o coprifuoco, V è dotato di grande e repentino eloquio, con il quale arringa i londinesi a reti unificate e sulle principali piazze delle *City*, con una citazione di *Amleto*: «Mentre il manganello può sostituire il dialogo, le parole non perderanno mai il loro potere, perché esse sono il mezzo per giungere al significato e per coloro che vorranno ascoltare all'affermazione della verità. E la verità che c'è qualcosa di terribilmente marcio in questo Paese».

La maschera, che copre il volto deturpato in seguito a un incendio, ormai è diventata nella società contemporanea sinonimo di ribellione e di convincimenti anti-oppressivi a tutte le latitudini del mondo, in una visione sostanzialmente anarchica del potere.



Alla ricerca di prove per inchiodare il malgoverno, invece del tritolo, esplode una frase emblematica: «È una cosa che riguarda tutti i Governi: i documenti più affidabili sono quelli delle tasse. Sembra che i documenti elettronici originali siano andati perduti... Ma ho trovato questa copia cartacea in un archivio in disuso».

Merita menzione particolare Natalie Portman che, dopo il ruolo di Padmé Amidala ne *L'attacco dei cloni*, si trova a proprio agio nell'interpretare Evey Hammond, la protagonista femminile attorno alla quale ruota tutta la storia.

4.12 Le vite degli altri (2006) – I fascicoli di persona

Lo stesso tema de *La caduta degli dei*, è affrontato nel più toccante film sugli archivi, *Le vite degli altri*, premiato anche con l'*Oscar* come miglior film straniero e che ha sullo sfondo, soprattutto nel finale commovente, il ruolo dell'archivio come strumento di potere¹⁷.

Il Ministero della sicurezza della Repubblica Democratica Tedesca (DDR), più noto come Stasi, affida al capitano Gerd Wiesler, nome in codice HGW XX/7, di spiare Georg Dreyman, un intellettuale impegnato, ma di certo non socialmente pericoloso.

Dietro all'operazione c'è la mano dal ministro Hempf, inte-

¹⁷ Si veda l'ormai classico e imprescindibile LINDA GIUVA, STEFANO VITALI, ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Mondadori, 2007 e la recensione di CLAUDIO PAVONE, *Archivi e potere*, «Contemporanea», XII/I (2009), pp. 211-217, disponibile in «JSTOR», www.jstor.org/stable/24653117, consultato il 12 luglio 2021.

ressato non tanto alla vita pubblica, ma a incastrarlo per potersi candidare al cuore della compagna di Dreyman, l'affascinante attrice Christa-Maria Sieland.

Nel corso dello spionaggio, HGW XX/7 si avvicina con curiosità alla letteratura, finora per lui totalmente ignorata. Anzi, avvia – a distanza – un lungo percorso di stima verso l'uomo che invece di incastrare inizia a proteggere, addirittura nascondendo dall'appartamento una macchina da scrivere che avrebbe potuto essere la prova delle idee cospiratrici di Dreyman. E lo fa anche a costo della carriera e della propria vita.

Di tutto questo, Dreyman verrà a conoscenza solo dopo la caduta del muro di Berlino e all'apertura dell'Archivio della Stasi, in scene davvero commoventi, che fanno sgorgare copiose le lacrime recenti della storia.

Dopo aver scoperto i fili che nascondevano le microspie in casa, praticamente ovunque, decide di dirigersi verso l'Archivio di Stato. Mentre è in attesa in sala consultazione, si sente dire: «Abbia ancora un po' di pazienza, c'è più di un fascicolo riguardo all'indagine su di lei». Non a caso, il *trailer* italiano del film reca come sottotitolo *Quanti fascicoli ha la tua storia?*

All'arrivo del carrello con le numerose prese, il funzionario di sala gli fornisce istruzioni sommarie: «Ho lasciato i fascicoli in ordine cronologico. I più vecchi sono quelli sopra, i più recenti sono quelli sotto» e il custode, dopo aver sistemato il carrello vicino alla sua postazione, nel congedarsi, gli ribadisce «Faccia attenzione!»



Lo sfogliare i fascicoli avrà il sapore amaro di un viaggio a ritroso nel tempo, fino a scoprire quanto della nostra vita è in mano ai regimi totalitari, che utilizzano gli archivi come un'arma micidiale contro i nemici.



Ora la ex spia della Stasi si guadagna da vivere con un impiego modesto di stradino e i due, da entrambe le parti, non hanno il coraggio di incontrarsi, pur esprimendo a distanza gratitudine l'uno per l'altro. Il primo per averlo salvato dal carcere certo, il secondo per aver inserito nella propria vita la linfa leggera della letteratura.

Così Dreyman decide di sdebitarsi e scrive il libro *Sonata per gli uomini buoni*. Wiesler, lo vede in libreria, attratto dalla foto dell'autore sulla vetrina in gigantografia. Entra, lo compera e, incuriosito, aprendo la prima pagina, vi trova scritto: «Dedicato a HGW XX/7, con gratitudine».

Il finale è stupendo, emozionante, struggente, come la magia di vedere la propria vita scritta tra le carte d'archivio, mentre nel silenzio il protagonista si sente scuotere l'anima di uomo sciolto dal ruolo di spia nella Germania liberata.

4.13 La giusta distanza (2007) – L'archivio dei processi penali

Si tratta di un film di Carlo Mazzacurati, con cui è descritto l'intreccio sociale di una piccola comunità, alle prese con il femminicidio di Mara. Si tratta di una donna indipendente, attraente e assai desiderata in paese, interpretata da Valentina Ludovini, amata anche dal giovane protagonista, Giovanni (interpretato da Giovanni Capovilla), che non crede all'incriminazione di un meccanico tunisino, il quale morirà suicida in cella continuando a proclamarsi innocente. Giornalista praticante, inizia a indagare negli archivi attraverso la consultazione delle carte processuali con grande passione, tralasciando di mantenere "la giusta distanza" che un professionista deve mantenere dai fatti raccontati, come gli aveva raccomandato il suo capo-redattore.

Così finirà per scoprire una tanto lacunosa quanto imbarazzante difesa da parte dell'avvocato del tunisino, con gravi omissioni fino a quasi divenire veri e propri depistaggi. Insomma, una difesa più intenta a insabbiare che a scagionare il proprio assistito.



Anche in questo caso, non ci sono dialoghi degni di rilievo, ma è l'archivio a emergere come strumento di garanzia della giustizia. A margine, nel ricercare il faldone richiesto, l'archivista fa una battuta sui rapporti tra l'informatica e gli archivi tradizionali, sbattendo sul tavolo il faldone particolarmente corposo davanti all'utente: «Trent'anni fa lo aveva detto Negroponte che con l'informatica sarebbero sparite tutte le carte».

Il riferimento è allo scienziato statunitense Nicholas Negroponte, noto soprattutto per le interfacce grafiche e il *Computer Aided Design* (CAD), qui parzialmente fuori contesto. Fatto sta che l'inchiesta giornalistica troverà il colpevole, tra il fastidio di tutta la comunità, attenta solo a dimenticare quella brutta vicenda di cronaca nera affiorata tra le carte della storia.

4.14 Il Divo. La spettacolare vita di Giulio Andreotti (2008) – L'archivio come strumento di potere

Il film racconta la storia politica e familiare di Giulio Andreotti e assume il nome dall'epiteto affibbiatogli da Mino Pecorelli, il giornalista dell'*Osservatore politico* ucciso dalla mafia.

Una delle caratteristiche – assai note – di Andreotti è di possedere un “grande” archivio, di cui si serve, volta per volta, per sbaragliare, documenti alla mano, i propri avversari. Anzi, è lo stesso protagonista che lo presenta, con una frase rimasta storica: «Un'altra cosa possiedo: un grande archivio, visto che non ho molta fantasia».

Merita segnalazione un passaggio della sua segretaria, mentre racconta dei carteggi personali: «Sono lettere d'amore. Non si direbbe, ma Andreotti piaceva alle donne... Ma io a lui non gliele ho mai fatte vedere. Nella vita ci sono cose che non bisogna vedere».



Nel film non ci sono dialoghi archivistici, come neanche è presente la figura dell'archivista. Tuttavia, è l'archivio stesso, sia come archivio di persona, sia come collettanea di provenienze diverse, a irrompere nelle sequenze, non tanto come sfondo scenografico, quanto piuttosto come protagonista e come strumento di potere, in una serie di inquadrature in cui Andreotti percorre lentamente i corridoi lungo gli scaffali del proprio celebre archivio¹⁸.

¹⁸ Lo sosteneva anche Indro Montanelli, parlando di Marco Travaglio, il qua-

4.15 Uomini che odiano le donne (2009) – Lo scarto irrealizzato

Si tratta del film tratto dal primo romanzo della trilogia *Millennium* di uno geniale Stieg Larsson e pubblicata postuma¹⁹.

La storia si dipana attraverso tre personaggi, tra i quali emerge un'inquietante Lisbeth Salander, un po' hacker e un po' punk, con una vita basata su abusi e violenze di ogni tipo. Il suo carattere introverso alla fine sarà in grado di aprirsi e di collaborare con altri due personaggi, Mikael Blomkvist ed Henrik Vanger, alla ricerca del colpevole della morte della nipote di quest'ultimo, avvenuta ormai quarant'anni prima.

In base a una ricerca d'archivio, compresi i documenti non avviati alle procedure di scarto, Lisbeth riuscirà a trovare un titolo contabile che inchiederà l'assassino.

le in un'intervista del 2009, ha affermato: «Il fatto che qualcuno si meravigli perché un giornalista c'ha l'archivio, c'ha la spina dorsale, è già singolare. Non ho mai capito come faccia un giornalista a lavorare senza archivio».

¹⁹ STIEG LARSSON, *Uomini che odiano le donne* (*Män som hatar kvinnor*, 2005), *La ragazza che giocava con il fuoco* (*Flickan som lekte med elden*, 2006), *La regina dei castelli di carta* (*Luftslottet som sprängdes*, 2007), editi in Italia tutti da Marsilio nel 2007. *Millennium* è la rivista di ispirazione democratica che indaga su scandali e opacità della borghesia svedese e sugli ambienti ex nazionalsocialisti.



«Grazie a Henrik e ai suoi principi aziendali all'antica, altrimenti questa roba sarebbe finita al macero da un pezzo».

Il giallo, dunque, è risolto grazie a un documento non scartato, prova decisiva per svelare il colpevole. In questo contesto, a differenza di quello de *L'attacco dei cloni*, in cui non si trova quello che l'archivio avrebbe dovuto conservare, c'è un capovolgimento di prospettiva: qui c'è quello che, in base al principio della funzione esercitata, non avrebbe dovuto esserci.

5. Quattro brevi digressioni

Per chiudere il cerchio sulla percezione della professione di archivista, sembra opportuno effettuare quattro brevi digressioni, stavolta nel mondo televisivo, altrettanto pieno di una galassia di riferimenti al mondo degli archivi, purtroppo non sempre brillanti e accoglienti.

5.1 Intelligence – Servizi & segreti (2009)

Ana Caterina Morariu, interpretata da Giada Lunardi, indaga assieme a Raoul Bova, nel ruolo di Marco Tancredi, sulla scomparsa della moglie di quest'ultimo, Lidia Valenti, una psichiatra sotto copertura, che in realtà lavorava per i servizi segreti.

Così la Lunardi decide di recarsi nei sotterranei degli archivi dei servizi segreti per cercare possibili documenti in grado di svelare alcune verità scomode sulla Valenti. Nel dialogo tra l'investigatrice e l'archivista, molto distaccata e distratta, emerge una discrasia tra l'efficacia probatoria dei documenti conservati in analogico e in digitale.



«Ci sono dei file mancanti nel dossier di Lidia Valenti».

«Impossibile! Se ha dei dubbi, controlli l'archivio cartaceo».

Ciò è un segnale molto importante di un possibile disallineamento, passando da un archivio ibrido a un archivio promiscuo, non soltanto nei metadati e nei contenuti informativi, ma anche

nelle procedure di gestione documentale, diversificate in dipendenza del contesto di produzione o di semplice tenuta di copie.

5.2. Diaco a Salvatori – Archivista topo di fogna (2009)

Nel corso di una puntata di *Uno Mattina estate* del 2009, in onda su RAI1, il conduttore Pierluigi Diaco nel presentare al pubblico il critico musicale Dario Salvatori, con particolare enfasi, utilizzò espressioni irricevibili: «Secondo me il Presidente Napolitano dovrebbe farlo cavaliere della Repubblica perché è l'archivista più topo di fogna... ché lui trova tutto...



La redazione si accorse subito della *gaffe* e corse ai ripari, chiedendo a Diaco di rettificare. Tuttavia, la giustificazione peggiorò il quadro, visto che dopo la pubblicità, al rientro in studio, affermò: «Voglio scusarmi con Dario Salvatori che mi hanno detto

adesso che prima, invece di dire topo d'archivio ho detto topo di fogna [...] volevo sottolineare l'importanza di Dario nel mondo degli archivi. Chiedo scusa».

Incommentabile.

5.2. Forum (2010)

Nella trasmissione *Forum* su Rete4, andata in onda il 18 settembre 2010, era in dibattimento una causa di un'impiegata, instaurata contro il proprio datore di lavoro.

La ragione era connessa al desiderio di essere riassegnata all'archivio e non alla *reception* dell'agenzia di assicurazioni, dov'era stata mandata a causa delle dimissioni della precedente responsabile e in virtù del suo aspetto fisico gradevole. Lei, in buona sostanza, non vuole contatto con il pubblico e la conduttrice di allora, Rita Dalla Chiesa, chiosò: «Allora lei vuole un lavoro da topo d'ufficio».

Il banner scorrevole dei sottotitoli recita: «Timida e insicura del proprio aspetto fisico, non vuole lavorare a contatto col pubblico».



Nel riassumere il *petitum*, il giudice Flauti chiuse l'udienza prima di ritirarsi per deliberare con le parole seguenti: «Fino a un mese fa, Francesca si è occupata in assoluta autonomia, svolgendo il proprio lavoro da sola, in un piccolo ufficio. Chiede di essere riassegnata al suo vecchio incarico di archivista [...] ritiene di essere troppo introversa e timida per quell'incarico».

La lavoratrice perse la causa, in quanto le assegnazioni e i ruoli affidati al personale, pur nell'ambito contrattuale e sotto tutti i profili giuslavoristici, sono di esclusiva competenza del datore di lavoro, e nessun profilo di illegittimità venne eccepito ai sensi degli artt. 2086, 2094 e 2103 del Codice civile.

5.3. I soliti ignoti – Identità nascoste (2010)

Ne *I soliti ignoti – Identità nascoste*, il quiz a premi in onda su RAI1 in prima serata e condotto nella prima edizione (2007-2012) da Fabrizio Frizzi, possiamo trovare un collegamento importante con il primo film che abbiamo esaminato.

Tra le professioni da scoprire, infatti, nella puntata del 25 aprile 2010 appare anche un volto noto agli archivisti italiani, Concetta (Conny) Damiani, anche per il suo impegno in ANAI.



Tra le possibili otto soluzioni, ne compaiono alcune di altamente improbabili: sopravvissuto dell'Andrea Doria (1956!), la voce di Brad Pitt e miss Italia 1969 (nel caso, avrebbe concorso a cinque anni!).

Nonostante alcuni commenti, in virtù del sorriso smagliante dell'identità nascosta, la concorrente scelse inopinatamente l'opzione di Miss Italia 1969, perdendo la cifra tuttora ragguardevole di 51.000,00 €.

Quel che interessa al nostro discorso avvenne quando Frizzi commentò l'errore, svelando che la professione era di archivista della Camera di commercio, con tanto di foto.



«Come avrebbe detto Albertone: sig. Archivista capo!», esordì il conduttore, riferendosi al film *Totò e i re di Roma*, che abbiamo illustrato *supra*. Poi proseguì rivolto al pubblico, parlando della Damiani: «Pur essendo in archivio, sorride ed è comunicativa.

Una persona aperta e comunicativa può lavorare in un archivio».

Anche in questo caso, le parole risultano autoesplicative.

6. Conclusioni

L'immagine dell'archivista è spesso una caricatura (*Totò e re di Roma*), un personaggio scontroso, se non addirittura ostacolatore (*Intelligence, L'archivista, In nome del padre*), un apodittico (*Star wars*), un inutile sognatore (*Brazil*), un babbeo (*Erin Brocko-*

vich), una larva umana (*Blade*) e via discorrendo.

Solo in limitati casi (*A prova di errore*, *Uomini che odiano le donne* e pochi altri) emerge il ruolo da protagonista che l'archivista è chiamato ad avere in ogni organizzazione, pubblica e privata. Ma il discorso si eleva soprattutto quando l'occhio di buca di registi e di sceneggiatori apre la luce, non tanto (e purtroppo) sull'archivista, quanto piuttosto sull'archivio come luogo sacro di conservazione della memoria di un soggetto produttore e strumento di garanzia della vita democratica dei cittadini.

Nelle pellicole fin qui esaminate, infatti, il protagonista non è l'archivista, ma l'archivio, anche grazie allo stupendo effetto scenico, con inquadrature su una quinta che, in realtà, diventa essa stessa protagonista della narrazione.

Gianni Penzo Doria, è direttore dell'Archivio di Stato di Venezia e dell'annessa Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, procuratore di San Marco, componente del Consiglio generale della Fondazione Cini di Venezia, componente del Consiglio strategico dell'Ente di normazione italiano – UNI, socio corrispondente dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti e socio effettivo della Deputazione di storia patria per le Venezie.